

teti di « analfabeti » e « rimbacilliti »⁷⁵. Né mancavano uomini politici e intellettuali pronti ad asserire lo scarso frutto o addirittura l'assoluta inutilità e finanche il fastidio e il danno dell'azione ispettiva come era stata tradizionalmente condotta. Andava a vantaggio delle reprimende degli insegnanti che nel 1905 l'Orlando affermasse seccamente:

Lo Stato nostro (doloroso è il riconoscimento) non conosce punto le sue scuole⁷⁶.

A sua volta, il Salvemini, nel denunciare i legami fra « burocrazia » e « oligarchia politicante »⁷⁷, riteneva di poter dire che « nessuna relazione di ispettore è mai riuscita, né riuscirà mai a liberare la scuola da un insegnante per quanto inetto e bestione »⁷⁸.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ L'affermazione dell'Orlando, secca, come si è detto, ma non esente da una punta di amarezza non del tutto retorica, si legge nel suo scritto *La riforma della scuola classica*, « Nuova Antologia », 16 ottobre 1905, p. 30.

⁷⁷ A. SANTONI RUGIU, *Il Professore* cit., p. 190.

⁷⁸ *Op. cit.*, p. 196. L'asserzione del Salvemini è in uno scritto apparso su « Nuovi doveri », I, p. 135. Si veda anche G. SALVEMINI, *Scritti sulla scuola*, Milano, 1966, pp. 622 ss., ove si parla di « cinquant'anni di disordine amministrativo, d'infrastrettezze parlamentari, di disordine anacronistico e inetto » e si auspica « a capo di tutti i servizi un collegio stabile di uomini competenti, che abbiano tanta dottrina ed esperienza di scuole da poter ideare ed attuare le riforme necessarie all'educazione nazionale; tanta autorità scientifica e morale da poter consigliare, correggere, guidare gli insegnanti senza umiliarli; tanta indipendenza di fronte ai poteri politici e alla burocrazia ministeriale, da poter confinare questa in quei limiti di funzioni esecutive da cui non avrebbe mai dovuto uscire, e rappresentare di fronte al Ministro e al Parlamento le ragioni della cultura ».

E' significativo che al Congresso di Milano del settembre 1905, organizzato dalla FNISM nell'intento di aprire la strada al « partito della scuola » vagheggiato da Salvemini, il tema dominante fosse quello della « Vigilanza disciplinare e didattica » con esplicito riferimento all'Ispettorato: si auspicò in proposito che mediante « norme definitive e sicure » si garantisse « l'indipendenza del potere esecutivo e la libertà dell'insegnante », in contrapposizione ad un controllo da cui ci si sentiva soffocare⁷⁹.

La parola d'ordine dei lavoratori della scuola era, insomma, « emancipazione ». In questo clima, s'inquadra il forzato scioglimento da parte del Ministero della Giunta per gli esami di licenza liceale, detta « Commissione dei trenta tiranni » nella pubblicistica dell'epoca (si tratta di quel Collegio dei Trenta che percorre il corpo ispettivo centrale istituito nel 1912): infatti gli insegnanti, « accusati in massa di ignoranza e di incapacità », reagirono clamorosamente col sostenere che era stato lo stesso Ministro a nominarli e con l'osservare che i « trenta tiranni » non erano capaci di dettare temi d'esame che non fossero « cervelotici, astrusi e indecifrabili »⁸⁰.

Non è senza significato, poi, che i risultati della Commissione Reale avessero a fondarsi su risposte a questionari piuttosto che su ispezioni propriamente dette.

⁷⁹ Cfr. L. AMERSONI, *La FNISM dalle origini al 1925*, Firenze, 1967. Si veda anche L. CREMASCHI, *Cinquanta anni di battaglie scolastiche*, « I diritti della scuola », Roma, 1952. Sulla questione si interviene anche in G. NATALE - F. P. COLUCCI - A. NATOLI, *La scuola*, cit., p. 94. In merito alla polemica condotta contro l'Ispettorato è da vedere anche M. RABICHI, *Scuole* cit., p. 327.

⁸⁰ A. SANTONI RUGIU, *Il Professore* cit., pp. 146-47.

Anche in Italia la figura dell'Ispettore si era radicata nell'immaginario collettivo a tal punto da consentirne la trasposizione romanzesca⁸⁷. La resa narrativa più plausibile fu conseguita indubbiamente da Alfredo Panzini, che nel romanzo *Il mondo è rotondo* (1920) conferì all'Ispettore scolastico una pregnante valenza simbolica.

Il « Regio Ispettore » che funge da protagonista nel citato romanzo di Panzini si chiama Beatus Renatus. E' raffigurato come un « uomo ragguardevole », il quale « prima della guerra... disponeva di un suo onesto giudizio e delle lucide armi del pensiero dentro la fortezza ossea del cranio », mentre nel 1918 (anno in cui è ambientata la vicenda) ormai « il giudizio si era un po' ottenebrato e le armi inceppate »⁸⁸. Si profila subito il duplice registro, drammatico e ironico, su cui l'Autore dispone le « avventure » del personaggio: per Beatus Renatus la guerra è come una pietra di paragone, che ne saggia la capacità di resistenza intellettuale e rivela la sua autentica dimora etica. Ora, mentre non c'è dubbio alcuno che in seguito alla esperienza della guerra Beatus Renatus sia entrato in crisi, ciò non è percepibile dall'Amministrazione:

Tuttavia Sua Eccellenza il ministro, ignorando questi particolari, aveva affidato a Beatus l'onorevole incarico di ispezionare le scuole...⁸⁹.

⁸⁷ Sulla trasfigurazione letteraria del burocrate in genere si veda S. F. ROMANO, *Besse storia* cit., pp. 183 ss. Alcune notizie sull'Ispettore come personaggio nella narrativa minore del nostro secondo Ottocento sono sparse in M. RAICICH, *Scuola* cit.

⁸⁸ Pp. 3-4 dell'edizione mondadoriana dell'opera.

⁸⁹ *Op. cit.*, p. 4.

Per fortuna, nel visitare le varie scuole del Nord e del Sud affidate alle sue cure, l'Ispettore usufruiva di « un campanelluzzo che ancora gli rimaneva nella casa del pensiero, e funzionava ancora abbastanza bene in quanto avvertiva delle cose da dire e delle cose da non dire »⁹⁰.

L'abbigliamento e il contegno dell'Ispettore sono descritti dal Panzini su un registro palesemente ironico:

Egli prima di parlare, rigettava con garbo la giacchetta e scopriva il bel gilè con la catena d'oro, ovvero spiegava lentamente il fazzoletto, o sfilava anche i guanti: dopo di che parlava con pacata oratoria che si potrebbe dire all'inglese⁹¹.

Crede veramente l'Ispettore nella possibilità di un trionfo della norma sulle deviazioni che costituiscono il reale? E' questo il tema sviluppato nel secondo capitolo, in cui una giovane e avvenente professoressa di italiano tiene testa, non si sa se con malizia o ingenuità, a Beatus Renatus, inducendolo a convenire sulla irriducibilità della vita a rigidi schemi di onestà amministrativa:

— ...Ma lei ieri era presente quando io ho parlato alle autorità cittadine raccolte in congresso: « Niente suppliche, niente concessioni, niente condiscendenze, niente raccomandazioni ». Mi pare che fossimo d'accordo.

— Sì signore. Ma dopo si torna a fare come prima.

— Oh!

— Non è per mancanza di buona volontà, signore. E' l'aria di questo paese.

⁹⁰ *Op. cit.*, p. 5.

⁹¹ *Ibid.* Col ritoccal atteggiamenti dell'Ispettore contrasta il grottesco incidente con cui s'inaugura il percorso, ambientato, all'inizio, nel napoletano: un personaggio di bassa lega cerca di deturpare il percorso e decoroso abbigliamento del funzionario.

— La risposta è intelligente! — disse Beatus dopo alcuna lunga meditazione⁶⁶.

L'ironia di Panzini non risparmia la scuola nel suo complesso. Quando la giovane professoressa gli confida che lì i giovani sono « molto zotici » e non nascondono diffidenza e avversione nei confronti della cultura, l'ispettore resta esterrefatto:

Questa cosa parve molto grave a Beatus. Ma allora a che cosa servono tutte le scuole che il Governo mantiene, in questo paese? Se non servono a togliere lo zoticume, a che servono?

La signorina non lo sapeva; e Beatus nemmeno, benché fosse Regio Ispettore⁶⁷.

Nonostante il « campanelluzzo » di cui si è detto, Beatus Renatus finisce col parlare « fuori di misura », in quanto, toccato dalle grazie non del tutto sfiorite della signorina, cerca di attirarla invano nel suo albergo. Albergo « di secondo ordine, fosse vicino al terzo »⁶⁸. Mentre cerca di concentrarsi nella stesura della relazione, l'ispettore è disturbato da pulci. Il padrone dell'albergo, Pasquà, dal canto suo, è tale da rafforzare nell'illustre avventore un ingenuo disprezzo per la democrazia. E' proprio all'oste, però, che tocca rimproverare il protagonista perché si è permesso di desiderar fragole « mo' che la gente soffre la fame e muore in guerra »⁶⁹. Segue una finissima considerazione introspettiva:

Ora, siccome Beatus girava appunto l'Italia per rimproverare altrui, così gli dovette esser rimproverato dall'oste...⁷⁰.

⁶⁶ *Op. cit.*, p. 11.

⁶⁷ *Op. cit.*, p. 14.

⁶⁸ *Op. cit.*, p. 21.

⁶⁹ *Op. cit.*, p. 34.

⁷⁰ *Ibid.* Ancora più feroce è la notazione con cui l'Astore narra che all'« occhio protervo » delle clausure il nostro Beatus Renatus appare un « onciattolo » (*op. cit.*, p. 38).

Posto il discorso su questo registro dissacratore, non c'è da stupirsi che il Regio Ispettore, capitato su un treno in cui ci piove, sia costretto a ripararsi « nella latrina, dove pioveva meno »⁷¹. Lì incontra un ufficiale che lo riconosce: si tratta di uno degli allievi ai quali aveva impartito il suo insegnamento prima dello scoppio della guerra. A questo punto, il Panzini ritorna su un tema inizialmente accennato, ossia lo smarrimento di giudizio da parte di Beatus Renatus:

...Quando venne la guerra, il suo giudizio impazzì come una crema che fa i gnocchetti e l'acquicia⁷².

Inaspettatamente, il giudizio impazzito si tramuta in veicolo di verità, risolvendosi nel tendenziale superamento del pregiudizio di classe:

Gli parve... che lui che giocava alla filosofia con gli amici, fosse uguale agli operai che, la domenica, giocano alle bocce, all'osteria... Gli parve che pesi inaspettati, imponderabili, si accumulassero su uno dei piatti della bilancia della vita⁷³.

Non solo: all'ispettore sembra ora di aver tradito quegli allievi, quei giovani che, prima di andare incontro alla morte in guerra, gli avevano chiesto una « parola di fede ». Egli si vergogna ora « di non essere pazzo come quei giovani », si vergogna « di esser vivo »⁷⁴.

Dal registro drammatico si ritorna a quello ironico, allorché la domestica di Beatus Renatus, Scolastica, av-

⁷¹ *Op. cit.*, p. 49.

⁷² *Op. cit.*, p. 54.

⁷³ *Op. cit.*, p. 59.

⁷⁴ *Op. cit.*, p. 57. Più complessa e meno probabile è la crisi d'identità a carattere ideologico-politico che il narratore attribuisce all'ispettore del bolscevismo e ancorato a Cristo.

valendosi della spontanea licenza che le consente il suo dialetto veneto, delinea un irriverente profilo del « padrone »:

L'è mato, i lo disse tuti che l'è mato. Son stada in tante case; mai trovà un omo così stravagante che nol capisse mai gente. Percò i ga riguardo de vegnirlo a dir sal onso al signor professor, al signor cavalier che l'è mato; ma i ghe lo disse ben drio le spale. Anche quel signor che parla tocano el disse: dai retta, il tuo padrone gli è un bischero. Se non fosse un bischero, al Governo non gli darebbe certi incarichi⁹⁵.

In realtà, spesso Beatus Renatus appare in bilico fra rettitudine e smarrimento del senso morale, come è particolarmente evidente nel capitolo in cui egli sembra voler rifiutare al segretario della facoltà di cui è Preside una dichiarazione di « indispensabile e insostituibile », utile per sottrarsi alla guerra e alla morte, mentre poi finisce col firmargliela⁹⁶. Insomma, questo personaggio è davvero una « mezza carognetta »⁹⁷. Tocca ad una « grossa donna del Sud » farglielo capire:

E scusate... Voi siete un buon uomo, ma voi non siete innocente!⁹⁸.

Non meno causticamente lo apostrofa la signora Alice:

— Voi che non avete nessun vizio — che si veda! — avete quel viziosaccio di aver sempre qualcosa per la testa... Io dico che i pensieri voi ve li fabbricate per divertimento⁹⁹.

⁹⁵ *Op. cit.*, p. 104.

⁹⁶ *Op. cit.*, pp. 109 ss.

⁹⁷ *Op. cit.*, p. 121.

⁹⁸ *Op. cit.*, pp. 126-27.

⁹⁹ *Op. cit.*, p. 168.

La vita sembra travolgere Beatus Renatus. Nemmeno verso la fine del romanzo è riuscito a buttar giù la relazione cominciata all'inizio del romanzo stesso: come avrebbe potuto, dal momento che la domestica è incinta e in giro si dice che il padre del nascituro sia lui? Certo è che egli si sente il padre psicologico del bambino: vorrebbe essere lui ad allevarlo, visto che il padre vero non vuol saperne di regolarizzare il tutto. Quel figlio, commenta spietatamente l'Autore, dovrebbe essere « il suo automa per il suo egoismo »¹⁰⁰.

In un momento di lucida sincerità, rivolgendosi al giovane medico chiamato a visitare il neonato malato di atresia per l'aridità delle mammelle di Scolastica, Beatus Renatus rivela:

...Lei capirà che se anche non fosse, io sono obbligato ad essere uomo morale¹⁰¹.

Alla fine, lo stesso Panzini si ritroverà obbligato a rendere omaggio alla tormentata umanità del protagonista:

Egli era appoggiato alla bella spalliera del suo bel letto, davanti al pitecantropo. Quel suo spasimo si era come acquetato davanti al pitecantropo.

Contemplava.

Gli parve di essere proceduto avanti degli altri uomini, e di essere arrivato in vista di un oceano. E qui conviene sostare.

Le voci degli uomini gli parvero come un pispiglio lontano, lontano. Le parole di scherno che si erano posate su lui, ora si sollevavano lontane. Anzi gli parve cosa bella e onorevole essere schernito. E profetizzò queste strane parole:

« Io con io, cioè io con qualcuno che non sono io »¹⁰².

¹⁰⁰ *Op. cit.*, p. 204.

¹⁰¹ *Op. cit.*, p. 220.

¹⁰² *Op. cit.*, pp. 223-24.

Con ciò, il dramma dell'Ispettore, esente da ogni ironia, è stato ricondotto a quello dell'umanità intera, che non è capace di assumere un punto di vista superiore e intimo insieme per « ispezionare » se stessa.

Riforma Gentile e questione dell'Ispezzionato

Nell'età giolittiana era maturata la coscienza dell'ambiguo rapporto fra esigenze di libertà e di controllo nell'amministrazione scolastica. Tocò a Gentile affrontare la questione dell'Ispezzionato nei confronti di tale coscienza⁹⁹. Il risultato fu un compromesso fra le due opposte istanze. E' stato scritto in proposito: « ...è innegabile che lo spirito liberale di certe idee innovatrici entrò nei metodi, ma esso fu inquadrato in una struttura autoritaria che ne invalidò il carattere »¹⁰⁰.

Col R. D. n. 2976 del 31-12-1923 « agli ispettori centrali presso il Ministero come organi individuali venivano attribuiti compiti di vigilanza amministrativa, disciplinare e didattica; all'insieme degli ispettori, cioè al collegio di essi, funzioni consultive, funzioni di iniziativa e attività di studio e di ricerca »¹⁰¹. Da una parte era marcata la funzione di controllo con l'attribuzione dei ricordati compiti di vigilanza, dall'altra l'Ispezzionato

centrale quale organo unitario aveva un « potere autonomo » che poteva concretizzarsi nella presentazione di proposte « sull'ordinamento generale delle scuole »¹⁰².

E' da notare, comunque, che la scelta degli Ispezzatori era di competenza del Ministro¹⁰³. Non si può negare recisamente che nel citato R. D. si adombrò « una nuova fisionomia dell'ispettore », chiamato a responsabilità individuali e collegiali di interpretazione della realtà scolastica in vista del suo miglioramento¹⁰⁴; ma non sembra di poter condividere l'affermazione secondo cui l'accennata riqualificazione dell'organo, investito di « funzioni d'iniziativa » e « attività di studio e di ricerca », avrebbe compensato la drastica riduzione numerica degli Ispezzatori in sede centrale (da 37 a 3!)¹⁰⁵.

Circa le ragioni del radicale sfoltimento (destinato peraltro a dispiegare i suoi effetti solo per breve tempo) è stato argomentato:

Per comprendere questa riforma più che... radicale, bisogna tener presenti i presupposti, a cui essa s'ispira: che, cioè, i migliori giudici dei professori e dei capi d'istituto sono i presidi e i provveditori, che ne seguono quotidianamente e da vicino la attività, anche se non sempre hanno la competenza specifica della disciplina insegnata; che, inoltre, gli interventi estranei nella scuola, specialmente se troppo frequenti e ripetuti, la disturbano nella sua vita e nelle sue manifestazioni: elemento, questo, che non deve essere trascurato, quando si discute il complesso problema della funzione ispettiva¹⁰⁶.

⁹⁹ Cfr. L. BISARUSSI, *Il governo cit.*, p. 41: « Libertà didattica e scientifica e sottomissione istituzionale convivono nel pensiero di Gentile ».

¹⁰⁰ M. ORTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, 1981, p. 14.

¹⁰¹ Così è sintetizzato il dettato legislativo in N. REMINE, *L'amministrazione centrale e periferica della Pubblica Istruzione e l'ispezzionato, in Ispezzatori e presidi nella scuola media e nella scuola secondaria superiore degli anni '30*, Roma, 1980, p. 493. Si veda anche D. BERTUCCI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, 1967, p. 265.

¹⁰² V. MARTINO, *I fondamenti normativi*, in *Ispezzatori cit.*, p. 328.

¹⁰³ Il reclutamento per concorso sarebbe stato restaurato solo col decreto legislativo luogonominale n. 338 del 26-4-1945.

¹⁰⁴ V. MARTINO, *I fondamenti cit.*, *ibid.*

¹⁰⁵ Per questo punto di vista cfr. B. MOSCA, *Riconferma di un'ipotesi per un organo tecnico della pubblica istruzione*, « *Annali della Pubblica Istruzione* », 3, 1970, p. 255 in nota.

¹⁰⁶ L. DALMASSO, *Un secolo cit.*, p. 13.

Ancora una volta nulla vi fu di definitivo, a conferma della constatazione che la storia legislativa della funzione tecnico-ispettiva è « un iter accidentato, nel senso che le soluzioni... si alternano fra balzi in avanti, con perfezionamenti talora persino smisurati... e regressi fino a forme di mortificazione e quasi di imbalsamazione... non senza accostarsi qualche volta a forme di equilibrio »¹¹¹. Nel precipitare della congiuntura storica, l'equilibrio della riforma Gentile per la parte che concerneva l'Ispettorato fu davvero precario.

Gli Ispettori e la fascistizzazione dello Stato

Proprio Gentile pose contro le sue stesse intenzioni le premesse per l'uso degli Ispettori che si tentò di fare nel regime fascista. « I principi gentiliani dell'autonomia della funzione pedagogica e della complementarietà dell'insegnante e dello studente, formanti un insieme indissolubile, erano incompatibili con l'esercizio della funzione ispettiva », sicché « la riforma attenuò il controllo esercitato per mezzo dell'ispezione »¹¹²; intanto, però, la riduzione numerica degli Ispettori e la loro fedeltà alle idee del Ministro, dal quale erano designati, rendevano in effetti impraticabile l'autonomia della collegialità. Soppressi gli Ispettori generali e regionali, decimato, come si è detto, il corpo degli Ispettori primari¹¹³, il che avrebbe dovuto garantire, per Gentile, « una separazione totale tra le funzioni pedagogiche e quelle amministrative »¹¹⁴, fu agevole per Mussolini ricondurre alla « cen-

tralizzazione e semplificazione del potere » quella « limitazione della sfera d'azione... degli ispettorati »¹¹⁵. Si giunse a vincoli incredibili all'esercizio della funzione: all'epoca del Ministro Fedele gli Ispettori scolastici dovevano essere accompagnati nelle visite « da persone competenti designate di comune accordo dall'autorità scolastica ed ecclesiastica »¹¹⁶. Agli Ispettori scolastici toccava, in effetti, il compito preminente ed esclusivo di sensibilizzare i maestri al regime¹¹⁷. Non c'è dubbio che il Ministero divenisse allora « il principale strumento di fascistizzazione della scuola », soprattutto allorché con De Vecchi gli Ispettori potevano dirsi ormai « semplici agenti del ministro »¹¹⁸, come risulta dal Reale decreto legge n. 397 del 9 marzo 1936.

La fascistizzazione dello Stato ostacolò e frustrò ogni possibilità di autonomia che si profilasse sull'astratto piano legislativo e regolamentare. L'ingerenza dell'ideologia governativa propria di uno stato totalitario è evidente, ad esempio, oltre che nel R. D. n. 1096 del 21-7-1938, che finì con l'abolire l'Ispettorato¹¹⁹, nel R. D. n. 1673 del 21-8-1938, per effetto del quale gli Ispet-

¹¹¹ *Op. cit.*, p. 113.

¹¹² *Op. cit.*, pp. 133-34.

¹¹³ *Op. cit.*, p. 140.

¹¹⁴ *Op. cit.*, p. 142 e p. 218. Una diversa interpretazione di tali vicende emerge in L. DALMASSO, *Un secolo cit.*, p. 15: « Si giunse così all'Ispettorato del 1936, che segnò un ritorno, per la sua completa autonomia e per la complessità delle sue attribuzioni, alla concezione della funzione ispettiva di Ferdinando Martini nel regolamento del 1893, contrastando integralmente all'indirizzo che l'Ispettorato era venuto a poco a poco assumendo nei suoi rapporti con l'Amministrazione ». Quello che il De Vecchi denominò « Ispettorato generale per l'insegnamento medio, pubblico e privato » fu soppresso tuttavia dal Botai.

¹¹⁵ Il regime non tollerava « il manifestarsi di interferenze tecniche nella gestione della struttura burocratico-amministrativa » (F. IORICI - O. ROMAN, *Ministero cit.*, p. 80).

¹¹¹ B. MOSCA, *Ricostruzione cit.*, p. 253.

¹¹² M. ORESTI, *Le scuole cit.*, p. 22.

¹¹³ *Op. cit.*, p. 23.

¹¹⁴ *Op. cit.*, p. 25.

tori si trovano a fianco di fiduciari fascisti della scuola in seno al Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, e nella legge n. 1545 del 30-11-1942, che ribadisce questa singolare volontà di osmosi. Detta legge, nell'istituire i Centri didattici provinciali e nazionali, « dotati di personalità giuridica di diritto pubblico » e configurati come « organi tecnici diretti a coadiuvare il Ministro e provveditori agli studi nello svolgimento di qualunque attività di carattere pedagogico e didattico », prescrive che essi debbano « procedere, per incarico del Ministro, alle ispezioni degli insegnanti dell'ordine medio e superiore, per la promozione a ordinari ». Orbene, su siffatte ispezioni viene a gravare la composizione degli organi ad esse preposti, dato il modo di designazione dei membri, come apparirà dalla seguente sintesi dei più salienti articoli. Agli organi in discorso sono comandati con decreto del Ministro non più di due membri scelti fra presidi e professori di scuole dell'ordine medio e superiore e tra il personale insegnante e di vigilanza delle scuole elementari e non più di quattro membri tra funzionari e insegnanti (art. 5). Direttore è un dirigente o insegnante di ruolo della provincia designato su proposta del provveditore e decreto del Ministro oppure una persona di chiara fama negli studi pedagogici, scelta tra i funzionari ed insegnanti che appartengano od abbiano appartenuto ai ruoli dipendenti (art. 4). L'attività dei Centri è diretta da una Consulta di cui è membro, insieme a non più di altri sei componenti, il Direttore (art. 9). Membri di diritto della Consulta dei centri provinciali sono un rappresentante delle famiglie degli alunni e il fiduciario provinciale dell'associazione fascista della scuola. Del Comitato centrale istituito presso il Ministero fanno parte i direttori generali, il fiduciario nazionale dell'associazione fascista della scuola, il commissario dell'ente nazionale per l'in-

segnamento medio e superiore, il segretario nazionale del sindacato fascista degli insegnanti, sei Ispettori centrali tecnici, due provveditori agli studi e non più di tre persone scelte tra studiosi di problemi didattici e scolastici; presiede detto Comitato il Sottosegretario di Stato (art. 15).

La contaminazione delle istanze « tecniche » con quelle « politiche » è l'esito obbligato di siffatto organigramma.

Resistenza e burocrazia

Nel periodo del trapasso dal regime fascista al nuovo assetto repubblicano e democratico dello Stato, un uomo come Augusto Monti ebbe a scrivere:

Decentrata o no l'amministrazione statale in genere, la scolastica in particolare, finché avesse ancora come suoi capi i soliti 'funzionari di carriera' — provveditori, ispettori, o magari sovrintendenti — nominati per concorso dal ministero o scelti comunque da esso, dipendenti, quindi, per la nomina, i trasferimenti, la carriera del ministero, cioè della burocrazia romana e quindi entrati in carriera come laureati, insegnanti, cittadini, come uomini vivi, divenuti dopo pochi anni di quella vita dei « funzionari » cioè degli applicativi di regolamenti nella loro lettera, ligi servitori e fautori di quel regime accentrato e unitario che ha permesso in Italia — e non solo in Italia — il trionfo del fascismo, e che è capace, se perdura, di perpetuarlo, sta pure con altro nome: sarebbe semper, magari, rinvigorita l'amministrazione statale contro cui è insorta l'Italia del Cln e con la quale quest'Italia vuol farla finita una volta per semper ¹²⁷.

¹²⁷ Il testo dell'intervento di Augusto Monti fu pubblicato su « *Bel-fagor* », 2, 1966. Cfr. per un commento F. LOSCEC - O. ROMANO, *Ministero di*, pp. 171-72.

Contrariamente ad ogni fremente auspicio, avviene ben presto, ossia proprio nel periodo 1945-1948, come osserva lo Chabod, che « la forza enorme rappresentata dalla burocrazia, che è la continuità della tradizione, la forza del vecchio stato che è riuscito a mantenersi soprattutto nel Sud, dove non s'è quasi mai verificata interruzione, ...riprende il controllo della situazione politica, dell'ordine pubblico »¹²⁷.

¹²⁷ F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, 1961, pp. 143-44.

2. GLI ISPETTORI DALL'AVVENTO DELLA REPUBBLICA ALL'EPOCA DEL GOVERNO CRAXI

La Costituzione repubblicana e l'esigenza dell'autonomia ispettiva

Nel clima dell'Italia che aspirava ad essere democratica erano implicite le premesse per un rinnovato dibattito sulla funzione ispettiva, connotata tradizionalmente, a torto o a ragione, come burocratica e autoritaria nella più diffusa coscienza del Paese¹. Si è parlato, in proposito, di « rigida incardinazione nel rapporto gerarchico » come caratteristica della posizione degli Ispettori in rapporto all'Amministrazione fino al momento in cui, nel clima di cui si è detto, cominciarono a farsi sempre più vigorose le esigenze di autonomia di tale figura professionale nell'espletamento delle sue mansioni², anche

¹ Per i rapporti fra istituzioni scolastiche e transizione alla democrazia si vedano: D. BERTONI JORDINI, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, 1958; R. FURNACA, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituzione*, Roma, 1972; T. TOMASI, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica (1943-1948)*, Roma, 1976; G. CANESTRI, *Scuola e politica in Italia dalla Resistenza al Settantotto*, in *Scuola e politica dall'unità ad oggi*, a c. di G. QUARZA, Torino, 1977; L. AMERIGHI, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, 1982.

² Cfr. R. NUZZIACRE CERRAO, *La funzione degli Ispettori scolastici*

se le premesse della Costituente non erano state tali da indurre a ben sperare circa una proficua riforma del sistema scolastico nel suo complesso⁵.

In effetti, il « centralismo gerarchico », cui era connessa la ricordata « incardinazione », non sembrava reggere in confronto al dettato e allo spirito della Costituzione della Repubblica italiana⁶. Di conseguenza, si riteneva che anche la funzione ispettiva dovesse partecipare a quel movimento di avvicinamento della scuola alla società civile, inteso come rivendicazione di libertà e assunzione di autonomia rispetto allo Stato accentratore del ventennio:

Dopo che il fascismo aveva integralmente riassorbito la scuola nella sfera dello Stato, facendone lo strumento di una socializzazione politica integrale, la Costituzione repubblicana la restituisce ad una posizione più autonoma, più prossima alla società civile⁷.

nell'attuale normativa e nella prospettiva della riforma dell'amministrazione scolastica, dattiloscritto s. d. (trattato della comunicazione presentata dall'A. al Congresso di Maiori del 1982, organizzato dall'IRRESAE Campania, sul tema dei rapporti fra Ispettori tecnici periferici e Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi).

⁵ Cfr. per questa valutazione F. COCCIA, *Acculturamento e decentramento nell'amministrazione statale*, « Rivista trimestrale di diritto pubblico », 3, 1975, p. 1102. Scrivono in proposito F. LOTTEK - O. ROMAN, *Mixitismo e crisi degli organi collegiali. Evoluzione delle strutture, funzionamento attuale e prospettive di riforma*, Firenze, 1980, p. 173: « Questa sottovalutazione del fattore organizzativo, posto in sottordine rispetto alle modalità di esercizio dell'insegnamento, riferite ai principi di libertà e di autonomia forse troppo strettamente intesi, condiziona tuttora il dibattito e l' iniziativa sui temi di riforma dell'amministrazione scolastica ».

⁶ L'incardinazione, ossia la « iscrizione di un clericus a una diocesi » (tale l'accezione del termine nel diritto ecclesiastico), continuò peraltro ad essere vagheggiata nelle altre sfere amministrative come espediente idoneo a limitare l'autonomo esercizio della funzione ispettiva.

Utilizzazione dello strumento ispettivo nell'inchiesta Gonella

Il rinnovato esordio della funzione andò incontro, per il momento, ad esiti giudicati incerti e deludenti, come accadde in occasione dell'inchiesta condotta dalla Commissione Gonella (1948-49), che si avvale dello strumento ispettivo con estrema approssimazione (non si andò al di là di un « giro di superficiali ispezioni » costrette nel breve periodo dal 15 gennaio al 1° aprile 1949 e prive, per forza di cose, del necessario rigore metodologico). Animato da una forte diffidenza di pedagogista e di storiografo accademico nei confronti degli Ispettori, un autore come Santoni Rugiu non esita a commentare:

Appunto la partecipazione di ispettori centrali, in gran maggioranza nella Commissione, conferì alle risultanze un carattere empirico e un livello metodologico mediocre: per quanto volenterosi e attivi, gli ispettori ufficiali non potevano prescindere dalla consueta visione d'ufficio e dai parametri abitudineri⁸.

Rincarca poi la dose con facile ironia:

L'accertamento compiuto dalla Commissione appesita si concludeva con le tinte più rose: qualche *se*, molti *ma* e, in definitiva, una implicita proposta di lasciare, per quanto riguardava insegnanti e insegnamento, tutte le cose come stavano. La

⁸ L. BENADUSI, *Il governo della scuola: profili storici*, in *Governo e programmazione della scuola. Analisi sociologiche e ipotesi progettuali*, Padova, 1982, p. 44.

⁶ A. SANTONI RUGIU, *Il Professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*, Firenze, 1981, p. 338. L'asserzione che gli « ispettori centrali » fossero « in gran maggioranza nella Commissione » è però una forzatura dello studioso e non vale ad assolvere dalle loro responsabilità i docenti universitari.

conclusioni non sorprese: al contrario, ci si sarebbe dovuti sorprendere se la Commissione degli Ispettori avesse avanzato rilievi negativi e proposte innovatrici⁷.

Vero è che la Commissione finì con l'ignorare i problemi degli Ispettori medesimi, per quanto il Gonella non si fosse trattenuto dal parlare di una « crisi del servizio ispettivo » all'interno della « crisi generale dell'ordinamento scolastico » e avesse lanciato la proposta di un decentramento regionale del servizio in questione con la costituzione di Sovrintendenze⁸.

Sospetti di antinomia fra Ispettori e libertà

Nel secondo dopoguerra si riproponeva il consueto stereotipo negativo della figura ispettiva, esposta agli

⁷ Op. cit., p. 341. La segnalata ironia, per quanto facile, è comunque istruttiva.

⁸ F. IONICE - O. ROMAN, *Ministero cit.*, p. 176. Nel disegno di legge Gosella, presentato alla Camera dei Deputati nel luglio 1951, si istituiva all'art. 53 un « collegio ispettivo centrale », composto dai capi degli Ispettorati e presieduto dal Ministro, con il compito di coordinare le attività ispettive, mentre all'art. 54 si istituiva un Ispettorato regionale presso ogni Sovrintendenza con il compito di esercitare funzioni ispettive sulle scuole di istruzione superiore della regione di competenza. E' prevista inoltre la figura dell'Ispettore provinciale presso ogni Provveditorato con il compito di esercitare funzioni ispettive sulle scuole materne, elementari, secondarie normali (si vedano L. DALMASSO, *Un secolo di legislazione sulla funzione ispettiva*, « Notiziario della scuola e della cultura », 23-24, 1952, p. 16, e B. MOSCA, *Ricognizione di sottoposti per un organo tecnico della pubblica istruzione*, « Annali della Pubblica Istruzione », 3, 1970, p. 264 in nota; si noti, in particolare che il Mosca sottolinea l'immersione allora emergente di creare un Ispettorato autonomo rispetto alle Direzioni Generali, in quanto il Collegio ispettivo centrale, inventato dal compito di coordinare le attività ispettive, sarebbe stato composto dai capi degli Ispettorati sotto la presidenza del Ministro).

attacchi di quanti, soprattutto in ambiente accademico, propugnavano una pedagogia della libertà all'interno di questa o quella prospettiva ideologico-politica. Ad esempio, il Calogero, nel riassumere i risultati di un convegno degli Amici del « Mondo » tenutosi nel marzo 1956⁹, ricorda come in quell'occasione fossero stati sottolineati « i pericoli di una rinnovata potenza dell'ispettorato », essendo i convegnisti d'accordo nel ritenere che « gli ispettori possono essere necessari per accertare singole situazioni patologiche e determinare provvedimenti disciplinari, ma sul normale piano didattico essi rischiano di creare teste servili, di diffondere il conformismo e di ostacolare la libertà di sperimentazione pedagogica ». Lo stesso Calogero procede, quindi, a un caustico commento:

Le guardie servono per evitare alla società qualche malattia, ma non per migliorare la sua salute (salvo per chi creda che il buon costume sia solo quello delle squadre del buon costume)¹⁰.

La presenza e il perdurare del ricordato stereotipo, enunciato con fervore polemico dagli Amici del Mondo, avrebbero trovato franco riconoscimento anche da parte ministeriale:

Quando si parla o si pensa dell'ispettore nell'ambito della pubblica amministrazione, si è portati a vedere un funzionario, dalla « vista » più o meno lunga, intento ad accertare, con fare più o meno inquisitore, se ad ogni oggetto di proprietà dello Stato c'è la prescritta etichetta e se il numero ivi segnato corrisponde a quello dell'inventario, se i fondi accreditati all'ufficio

⁹ Gli atti del Convegno furono pubblicati su « *Comunità* » nel marzo del 1956 e poi in AA. VV., *Dibattito sulla scuola*, a c. di A. Buttaglia, Bari, 1956.

¹⁰ G. CALOGERO, *Scuole sotto inchiesta*, Torino, 1965, pp. 137 ss.